

CONFERENZA A VITORCHIANO SU ECUMENISMO E MONACHESIMO: 22 aprile 1999, 60° anniversario della morte di Sr. Maria Gabriella.

E' un piacere e una sfida parlare su questo tema di Monachesimo ed Ecumenismo, specialmente nel giorno in cui celebriamo il sessantesimo anniversario dell'offerta finale della Beata Maria Gabriella. Sembra essere un tema di condivisione scontato, perché Sr. Maria Gabriella rimane un esempio molto speciale di quello che è e che dovrebbe essere la relazione tra questi due movimenti spirituali, cioè il monachesimo e l'ecumenismo. Credo che siamo tutti d'accordo sulla necessità d'avere alcune idee chiare riguardo alla relazione che intercorre fra la nostra vita nascosta di preghiera e di comunità e la nostra vocazione cristiana a lavorare per l'unità delle Chiese.

Uno dei problemi in questo campo è che abbiamo sentito o abbiamo letto troppo su questo tema. Siamo tutti informati circa la realtà dell'ecumenismo spirituale, che sembra essere il grande messaggio di Sr. Maria Gabriella, la sua grazia particolare. Sappiamo e crediamo che la preghiera, il sacrificio, l'accoglienza, la conversione personale sono al cuore dell'ecumenismo e anche al cuore della vita monastica. Perciò, che cosa resta da dire? Suggestisco un nuovo modo di guardare questa realtà. Esaminiamo in dettaglio, se volete, questa realtà dell'ecumenismo spirituale e vediamo il suo rapporto con la nostra vita.

Il Concilio Vaticano Secondo descrive l'ecumenismo spirituale come la: *conversione del cuore e la santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani* (UR 8) E' naturale quindi parlare della relazione fra l'ecumenismo ed il monachesimo partendo da questi elementi e poi indicare come e dove il monachesimo può aiutare il movimento ecumenico. Oggi facciamo l'inverso. Cominciamo con l'esperienza monastica e vediamo la natura del suo rapporto con il movimento ecumenico. Più concretamente, incomincio con la mia propria esperienza. Mi scuserete, ma suppongo che mi hanno chiesto di parlarvi su questi due temi - il monachesimo e l'ecumenismo - perché ne ho una certa esperienza in prima persona. Condividerò dunque con voi alcune delle mie esperienze personali che hanno formato in me delle convinzioni su questo argomento. Vi aggiungerò alcune idee per l'avvenire. Se poi c'è tempo, potremo dialogare.

1. La mia esperienza

Sapete forse che io sono nato e sono cresciuto in una famiglia protestante. Mio padre era pastore missionario in Cina. Perciò condivido con voi la mia esperienza dei tre monasteri che ho visitato come giovane protestante. Il primo monastero era un piccolo convento buddista vicino a Shangai. Avevo quindici anni, con poca conoscenza intellettuale sul che cosa era la vita monastica, ma ero entusiasta da questo piccolo monastero. L'esperienza durò solamente dieci minuti, ma la ricordo oggi, non a causa degli edifici o del panorama che erano molto semplici, ma a causa della gentilezza e bontà dei due monaci buddisti che ci hanno ricevuti. Erano giovani, forse avevano venticinque anni, e ci hanno accolti cordialmente. Ricordo l'espressione che hanno usato: "*Dzo i dzo*", cioè: "Faccia un giro e

guardi". Questi due uomini, vestiti con abiti grigi, erano speciali, pacati e amichevoli. Non cercavano di convertirmi. Mi sono sentito in presenza di uomini di pace: in pace con se stessi, in pace col loro ambiente, e mi hanno fatto sentire apprezzato come persona, ciò che per un adolescente è specialmente importante.

Poco tempo dopo ho potuto visitare un monastero cristiano. Ho fatto un viaggio a Bejjin e ho visitato per mezz'ora il piccolo rifugio dei monaci trappisti scacciati dal loro monastero di Yang Gia Ping. Si trattava di coloro che non furono presi dall'esercito comunista. Ho parlato con il sotto-priore cinese, il Padre Benedetto. Ancora una volta, era la persona stessa che mi entusiasmò. Questo Padre cinese comunicava una gioia profonda e sincera. Come con i monaci buddisti, sentivo che portava il monachesimo nel cuore. Ho sperimentato il monachesimo come un potere di bontà profondamente attraente e pacatamente amoroso.

La mia terza avventura con il monachesimo avvenne l'anno seguente. Andai negli Stati Uniti per finire la scuola media. Grazie a una circostanza, ho potuto visitare la comunità di Spencer, che si trovava a cento chilometri da dove vivevo. Sono stato nella casa degli ospiti e ho potuto parlare con parecchi ospiti e monaci. Evidentemente io sono stato colpito spiritualmente e ho cominciato a pensare seriamente a divenire, non un monaco ma un cattolico. Quando rifletto oggi su quell'esperienza, vedo molti elementi che possono essere significativi per la relazione fra il monachesimo e l'ecumenismo:

☞ Prima di tutto questi uomini amavano Dio e avevano fatto un grande dono di loro stessi a Gesù, in un modo che io non avevo visto o sentito prima. Il senso della trascendenza spirituale era molto forte. Allo stesso tempo erano profondamente cristiani. Mai avevo visto così tanti crocifissi! Mi impressionava molto questo senso della trascendenza di Cristo, che non avevo sperimentato prima di quel momento.

☞ Un secondo elemento mi ha fatto buona impressione: questi uomini profondamente cattolici non criticavano mai i protestanti e non tentavano mai di persuadermi a divenire cattolico. Facevo la stessa esperienza con gli altri ospiti. Nessuna critica o apologetica, in contrapposizione con le molte critiche alla Chiesa cattolica che avevo sentito dalle bocche di protestanti, sebbene non molto nella mia propria famiglia. Questi monaci non tentavano di convertirmi. Mi accettavano e mi stimavano così com'ero.

☞ Un terzo elemento che mi entusiasmò nel monastero fu la liturgia e la musica. Non la capivo tutta perché era in latino, ma per me la parte più impressionante della liturgia era semplicemente che i monaci erano sempre là, nella chiesa monastica, fedeli alla preghiera ogni giorno e ogni notte. La Chiesa che prega era per me un'esperienza totalmente nuova. Ed ecco: esisteva fra questi uomini di carne e di sangue, che erano stati toccati chiaramente dal Cristo trascendente.

Ecco quindi i punti nella mia vita giovanile in cui il monachesimo toccò l'ecumenismo:

- Prima di tutto, mi colpì la serenità e la pace interiore che proviene dal dono totale della persona a Dio, ciò che implica un giudizio piuttosto negativo sui valori della nostra società.
- In secondo luogo la carità e il rispetto per quelli che sono diversi, anche contrari a noi e

alle nostre convinzioni, per affermarli nella loro dignità come persone.

- Ed in terzo luogo l'importanza di segni, specialmente nella liturgia e nella musica.

Ma voi potreste domandarmi se queste esperienze del monachesimo come giovane protestante mi hanno dato il desiderio di lavorare per l'unità delle Chiese cristiane? Bisogna dire che questo tipo d'intenzione ☞ un'intenzione esplicitamente ecumenica ☞ era molto lontano dalla mia mente.

Al contrario, io non ero molto ecumenico. Chiaramente, non era ancora l'epoca dell'ecumenismo esplicito. Un membro della mia famiglia, che non voglio mettere in imbarazzo menzionandone il nome oggi, mi scrisse delle lettere per scoraggiarmi ad entrare in monastero: ☞Non ti farà nessun bene. Tutte quelle opere religiose non servono a niente. Solamente la fede in Gesù ti salverà". La maggior parte dei convertiti hanno bisogno di sviluppare una pelle piuttosto dura, per essere fedeli alla grazia che hanno ricevuta. I dialoghi con le loro famiglie o con gli amici possono essere dolorosi.

Per me ☞ e probabilmente anche per voi ☞ pregare per l'unità delle Chiese cristiane non era la ragione dell'entrata nel monastero. Ma credo che nemmeno la Beata Maria Gabriella entrò a Grottaferrata per questa ragione. La sua missione ecumenica sembra esserle stata donata dopo la sua professione. Dio l'aveva pensata da tutta l'eternità, ma Gabriella non lo sapeva durante i primi anni della sua vita monastica. In generale, da ciò che ho potuto vivere e vedere, non è normale entrare nella vita monastica con lo scopo di pregare per un'intenzione specifica o di darsi a Dio per una ragione particolare. Dio è più grande e più semplice di questo. Le persone che entrano con questo tipo d'intenzione o divengono interiormente più flessibili e semplici, o lasciano il monastero bisognose di una spiritualità più attiva o apostolica. Anche la preghiera per i sacerdoti o per le necessità della Chiesa in generale, o per la conversione degli ebrei è incorporata nella realtà più grande di pregare, di vivere e di morire con Gesù. Come ha detto San Bernardo: ☞L'amore è la sua propria misura". E l'amore di Gesù non ha bisogno di essere giustificato dalle intenzioni più particolari.

2. L'ecumenismo implicito

Alla luce della mia esperienza, che è relativamente comune, sembra necessario distinguere *due forme diverse dell'ecumenismo spirituale*: una forma esplicita e un'altra solamente implicita.

L'ecumenismo spirituale *esplicito* è la preghiera e il sacrificio offerti specificamente a Dio in unione con Cristo per l'unità della Chiesa. Sr. Maria Gabriella ne è un esempio chiaro. Il Concilio lo descrive come ☞le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani" (UR 8). Ma accanto o sotto quest'ecumenismo esplicito c'è un'altra forma di praticare l'ecumenismo spirituale, cioè la forma *implicita*, che si compone semplicemente di tutta la vita offerta a Dio in unione con Cristo. In questa forma implicita non si pensa all'unità delle Chiese, ma c'è un desiderio profondo, un bisogno, di fare ciò che fa piacere a Gesù, di rendere amore per amore, di unirsi alla preghiera e al sacrificio di Gesù e niente altro, perché Gesù basta. Il

Decreto sull'Ecumenismo lo dice in questo modo:

✚ Si ricordino tutti i fedeli, che tanto meglio promuoveranno, anzi vivranno in pratica l'unione dei cristiani, quanto più si studieranno di condurre una vita più conforme al Vangelo. Quanto infatti più stretta sarà la loro comunione col Padre, col Verbo e con lo Spirito Santo, tanto più intima e facile potranno rendere la fraternità reciproca (UR 7).

Ma nel caso dell'ecumenismo soltanto implicito, possiamo domandarci che cosa succede con tutte le necessità *specifiche* e particolari della Chiesa, compresa l'unità delle Chiese cristiane. Infatti lo stesso Decreto dice che l'ecumenismo spirituale si compone dei *due* elementi: implicito ed esplicito. La conversione di cuore va ✚ insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani” per costituire ✚ l'anima di tutto il movimento ecumenico” cioè ✚ l'ecumenismo spirituale (UR 8). Che valore ecumenico ha dunque la preghiera *non* esplicitamente ecumenica?

Tocchiamo qui il punto principale che voglio sottolineare oggi con voi. Il monaco contribuisce principalmente al movimento ecumenico non con le preghiere esplicite per l'unità dei cristiani, ma con una passione per Cristo, che conduce il monaco a dare a Gesù tutta la sua vita, tutta la sua preghiera e tutta la sua fecondità. Nulla di più, e nulla di meno. Ho l'impressione che è questo il modo più comune con il quale il monaco normale contribuisce all'ecumenismo.

Ci sono comunità più particolarmente segnate da una vocazione ecumenica. Bisogna dire che Chevetogne e Taizé sono eccezionali nel senso di comunità ecumeniche. I monaci e le monache della grande maggioranza delle comunità monastiche non hanno un orientamento o una prassi comunitaria esplicitamente ecumenica. Può anche darsi una certa rinuncia apparente ad un ecumenismo esplicito, in nome della spiritualità più classica.

Come spiegare dunque e come giustificare questa debolezza apparente dell'ecumenismo esplicito in molti monasteri? Ci sono due ragioni soggettive e anche un forte argomento oggettivo. Bisogna dire che il mio scopo qui non è in nessun modo di sminuire l'importanza dell'ecumenismo, niente affatto. Ma è importante per la maggior parte di noi capire il nostro posto nel movimento ecumenico, e questo posto è generalmente più implicito che esplicito.

☞ La prima ragione per accettare un ecumenismo piuttosto implicito è che noi dobbiamo seguire Gesù, dobbiamo seguire lo Spirito Santo e la grazia interiore. Non dobbiamo anticipare la grazia o correre davanti a Gesù con un entusiasmo solamente naturale. Gesù stesso aveva bisogno di aspettare l'ora stabilita da suo Padre e non anticiparla. Dobbiamo fare lo stesso. Una grazia, una consacrazione ecumenica esplicita, come quella di Gabriella, è straordinaria. È bellissima. È così bella e così fruttifera che non può essere usurpata da un entusiasmo naturale che può venire da una varietà di motivi naturali. Uno di questi motivi potrebbe essere il desiderio di scappare dall'inutilità apparente di una vita di preghiera ordinaria o dalla vita di una

comunità ordinaria. Bisogna che Gesù conduca, e che noi seguiamo.

☞ Questo argomento ci conduce necessariamente alla seconda ragione per non sentirci obbligati a coltivare l'ecumenismo esplicito. È questa: abbiamo bisogno della purificazione interna, del deserto e di una morte spirituale con Gesù, nella quale tutti gli altri motivi per vivere e per morire scompaiono, anche il motivo dell'unità della Chiesa. La ragione è che la fede, la speranza e la carità teologiche toccano direttamente Dio. Hanno Dio come il loro obiettivo. Alla luce della Parola di Dio, queste tre energie teologiche credono nella Chiesa di Dio e lavorano per la sua unità. Ma ci sono tempi e periodi nella vita nei quali la fede, la speranza e l'amore del monaco o della monaca debbono andare a tutta velocità, non verso una parola particolare del Signore, ma direttamente al Signore della Parola, al Signore di tutte le parole possibili e di tutte le intenzioni particolari. Dopo, il monaco potrà ritornare, più forte che mai, dal Signore della comunità alla comunità del Signore, alla Chiesa e, in certo senso, al mondo.

Gabriella fu condotta dallo Spirito Santo per sperimentare questo deserto interiore: prima a causa della grazia generale della sua vocazione cistercense, poi a causa della grazia particolare della sua offerta personale per l'Unità delle Chiese. Alla fine, il suo ecumenismo divenne un'armonia delle forme implicite ed esplicite: la sottomissione perfetta alla volontà di Gesù e un sì totale alla sua grazia personale ecumenica. La maggior parte dei cistercensi accompagnano Gabriella nella sua grazia cristiana e monastica generale, ma non nella sua grazia particolare, che è esplicitamente ecumenica. La maggior parte dei cistercensi hanno un altro modo di vivere la stessa grazia del battesimo e la stessa forma di vita monastica. È la stessa grazia però ci sono modi diversi di viverla. Ciò che è importante, per tutti, è morire a tutta la speranza umana per vivere nell'unica speranza vera e durevole che San Paolo chiama: ✎la vita eterna in Cristo Gesù✎ (Rom 6,23). Crediamo che quest'ecumenismo implicito è gradito al Signore e anche molto prezioso per l'unità della Chiesa.

☞ A queste argomentazioni, basate sulla vita spirituale e sulla vita di fede, corrisponde una ragione più oggettiva e teologica, in favore di una profonda libertà nella forma di praticare l'ecumenismo spirituale. Questa ragione ha un rapporto con la gerarchia delle verità rivelate, della quale si parla nel Decreto sull'Ecumenismo, dove viene detto: ✎Esiste un ordine o ✎ gerarchia ✎ nelle verità della dottrina cattolica, in ragione del loro rapporto differente col fondamento della fede cristiana✎ (UR 11). È possibile che l'unità delle Chiese cristiane non sia oggi la priorità pastorale più importante nella vita della Chiesa cattolica. Forse è piuttosto l'unità interna fra gli stessi cattolici, o possibilmente è il bisogno di un senso rinnovato di vocazione e di missione da parte dei tre grandi ordini nella Chiesa: il laicato, il clero ed i religiosi. O forse è semplicemente il bisogno di nuovi grandi santi come Francesco d'Assisi o Bernardo di Chiaravalle o Teresa d'Avila, che piacciono tanto ai protestanti. Tutte queste grandi intenzioni della Chiesa sono

ecumeniche, ma indirettamente e implicitamente, non perché trascurano l'ecumenismo, ma al contrario perché lo *trascendono*.

La stessa cosa potrebbe essere detta del monachesimo. In un certo senso, il monachesimo, come movimento spirituale durante i secoli, trascende l'ecumenismo, in quanto movimento per l'unità delle Chiese separate.

3. L'ecumenismo vicario

È stato necessario dire tutto questo perché penso che corrisponde alla realtà. Ma dopo averlo detto, devo aggiungere che ho sperimentato una vera dimensione ecumenica nella mia vocazione monastica. È una dimensione che tutti condividiamo in un modo o in un altro. È presente in ogni vocazione monastica e può chiamarsi: «l'ecumenismo vicario». Ecco: Ciascuno di noi porta in monastero il suo mondo, la sua propria storia e la storia della sua propria famiglia, che continua a vivere in noi. È la nostra cultura, la nostra Chiesa: la Chiesa di Sardegna, la Chiesa di Sicilia, la Chiesa della Repubblica Ceca, dell'Argentina, del Giappone, degli Stati Uniti, dell'Africa... Mentre noi, nel monastero, siamo lavati e puliti a poco a poco dal sangue di Cristo che fluisce attraverso la Liturgia e tutta la vita del monastero, la Chiesa in noi, il mondo in noi, la nostra famiglia, la nostra cultura sono lavate e trasformate. La Chiesa che è dentro il monaco e la monaca è fatta più conforme a Cristo. Inoltre c'è più armonia e più unità: dapprima nella comunità monastica, la piccola Chiesa, ma contemporaneamente anche nella Chiesa di Dio e nel mondo di Dio. Questa nuova bellezza, quest'unità nuova, proviene dall'interno, non tanto da noi stessi, ma dallo Spirito di Dio che lavora nella monaca e nel monaco ordinari.

Questo processo generale di conversione, di purificazione, di sottomissione e di trasformazione della persona umana per opera dello Spirito di Cristo Risorto è ciò che ho chiamato «*ecumenismo spirituale implicito*». Il Concilio ne parla semplicemente come «*conversione*». È la chiave della relazione tra il monachesimo e l'ecumenismo. In altri termini, c'è una caratteristica vicaria a ogni vocazione monastica, a ogni monaco o monaca. Sono - siamo - portati in monastero soprattutto per sottoporci all'azione di Cristo Crocifisso e Risorto, che attira a sé, al suo Corpo, tutte le cose. Tutto è rinnovato in lui, l'Uomo nuovo, l'Adamo nuovo. Il monaco, a causa della sua sottomissione a questa azione dello Spirito di Cristo, si trova al cuore dell'ecumenismo e tocca misteriosamente il cuore di tutti i cristiani. Come è possibile questo? San Paolo spiega un po' questo tipo di ecumenismo vicario quando dice ai Colossesi (1,24):

«Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa».

Anche il Concilio lo proclama nella Costituzione sulla Chiesa quando parla della vocazione religiosa (LG 46):

«Non pensi alcuno che i religiosi con la loro consacrazione diventino estranei agli uomini o inutili nella città terrestre. Poiché, se anche talora non sono direttamente presenti a fianco dei loro contemporanei, li tengono tuttavia presenti in modo più

profondo nel cuore di Cristo, e con essi collaborano spiritualmente. Ecco l'ecumenismo implicito e vicario!

4. Il futuro

Cosa possiamo dire circa il futuro della relazione tra il monachesimo e l'ecumenismo? Che cosa ci direbbe la Beata Gabriella, se visse oggi? Potrebbe essere molto interessanti discutere insieme su queste domande, che probabilmente però richiedono molta riflessione, preghiera e ispirazione personale. Il movimento ecumenico si è sviluppato durante gli ultimi 60 anni. Ci sono stati anche cambiamenti in esso durante gli ultimi 34, dopo il Concilio Vaticano II. Ci sono stati cambiamenti pure nel monachesimo. I cambiamenti in questi due movimenti non sono stati sostanziali. Non hanno toccato lo scopo o la natura intima né dell'uno né dell'altro, ma forse hanno modificato la loro relazione mutua. Questi cambiamenti sono complessi, ma reali. Forse dovremmo includere oggi, nella nostra comprensione dell'ecumenismo, delle referenze più forti all'influenza dello sviluppo aggressivo della secolarizzazione, o all'unità interna dentro le Chiese particolari, o alle altre religioni. Credo che queste e altre modifiche fanno sì che l'ecumenismo spirituale sia più importante che mai, specialmente l'ecumenismo implicito e vicario basato sulla conversione radicale che ho tentato di descrivere.

Sr. Maria Gabriella, presente con noi oggi e ogni giorno, preghi per noi e ci conduca al Signore che tanto amava!

Augustine Roberts

Maria Sagheddu (1914-1939) nacque a Dorgali, in Sardegna, da una famiglia di pastori.

Le testimonianze del periodo della sua infanzia e adolescenza ci parlano di un carattere ostinato, critico, contestatario, ribelle, ma con un forte senso del dovere, della fedeltà, dell'obbedienza pur dentro apparenze contraddittorie: "Obbediva brontolando, ma era docile". "Diceva di no, tuttavia andava subito", dicono di lei. Ciò che tutti notarono fu il cambiamento che avvenne in lei a diciotto anni: a poco a poco si addolcì, scomparvero gli scatti d'ira, acquistò un profilo pensoso e austero, dolce e riservato; crebbero in lei lo spirito di preghiera e la carità; comparve una nuova sensibilità ecclesiale ed apostolica; si iscrisse all'Azione Cattolica.

Nacque in lei la radicalità dell'ascolto che si consegna totalmente alla volontà di Dio. A ventun anni scelse di consacrarsi a Dio e, seguendo le indicazioni del suo padre spirituale, entrò nel monastero di Grottaferrata, comunità povera di mezzi economici e di cultura, governata allora da madre M.Pia Gullini.

La sua vita appare dominata da pochi elementi essenziali:

- il primo e più visibile è la gratitudine per la misericordia di cui Dio l'ha avvolta, chiamandola ad un'appartenenza totale a lui: amava paragonarsi al figliol prodigo e sapeva dire soltanto 'grazie' per la vocazione monastica, la casa, le superiori, le sorelle, tutto. "Come è buono il Signore!" è la sua continua esclamazione e questa gratitudine penetrerà anche i momenti supremi della malattia e dell'agonia.

- il secondo elemento è il desiderio di rispondere con tutte le sue forze alla grazia: che si compia in lei ciò che il Signore ha iniziato, che si compia la volontà di Dio, perché qui si trova per lei la vera pace.

In noviziato aveva il timore di essere rimandata, ma dopo la professione, vinto questo timore, prese spazio un abbandono tranquillo e sicuro, che generò in lei la tensione al sacrificio totale di sé: "Ora fa Tu", diceva

semplicemente. La sua breve vita claustrale (tre anni e mezzo) si consumò come un'eucaristia, semplicemente nell'impegno quotidiano della conversione, per seguire Cristo, obbediente al Padre fino alla morte. Gabriella si sentiva definita dalla missione dell'offerta, del dono di tutta se stessa al Signore. I ricordi delle sorelle sono semplici e significativi: la sua prontezza a riconoscersi colpevole, a chiedere perdono alle altre senza giustificarsi; la sua umiltà semplice e schietta; la sua disponibilità, per cui faceva volentieri qualunque lavoro, si offriva per i lavori più faticosi senza dir nulla a nessuno. Con la professione crebbe in lei l'esperienza della piccolezza: "La mia vita non vale niente...posso offrirla tranquillamente".

La sua badessa, madre M.Pia Gullini, aveva una grande sensibilità ed un grande desiderio ecumenico. Dopo averli assunti nella sua vita, li aveva comunicati anche alla comunità. Quando madre M.Pia, sollecitata dal padre Couturier, presentò alle sorelle la richiesta di preghiere e di offerte per la grande causa dell'unità dei cristiani, suor Maria Gabriella si sentì subito coinvolta e spinta ad offrire la sua giovane vita. "Sento che il Signore me lo chiede - confida alla badessa - mi sento spinta anche quando non voglio pensarci". Attraverso un cammino rapido e diretto, consegnata tenacemente all'obbedienza, cosciente della propria fragilità, tutta tesa in un solo desiderio: "La volontà di Dio, la sua Gloria", Gabriella raggiunse quella libertà che la spinse ad essere conforme a Gesù, che "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine". Di fronte alla lacerazione del Corpo di Cristo avvertì l'urgenza di un'offerta di sé, pagata con una coerenza fedele fino alla consumazione. La tubercolosi si manifestò nel corpo della giovane suora, sino ad allora sanissimo, dal giorno stesso della sua offerta, portandola alla morte in quindici mesi di sofferenza.

La sera del 23 aprile 1939 Gabriella concluse la sua lunga agonia, totalmente abbandonata alla volontà di Dio, mentre le campane suonavano a distesa, alla fine dei vesperi della domenica del Buon Pastore, in cui il Vangelo proclamava: "Ci sarà un solo ovile e un solo pastore". La sua offerta, ancor prima della sua consumazione, venne recepita dai fratelli anglicani e ha trovato rispondenza profonda nel cuore di credenti di altre confessioni. L'afflusso di vocazioni, che sono giunte numerose negli anni successivi, sono il dono più concreto di suor Maria Gabriella alla sua comunità.

Il suo corpo trovato intatto in occasione della ricognizione nel 1957, riposa ora in una cappella adiacente al monastero di Vitorchiano, dove si è trasferita la comunità di Grottaferrata. Suor Maria Gabriella è stata beatificata da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983, dopo quarantaquattro anni dalla sua morte, nella basilica di S.Paolo fuori le mura, nella festa della conversione di S.Paolo, il giorno conclusivo della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.